

Marina Caffiero

L'erba dei poveri

Comunità rurale e soppressione
degli usi collettivi nel Lazio
(secoli XVIII-XIX)

QUESTO VOLUME È STATO PUBBLICATO
CON IL CONTRIBUTO
DELLA UNIVERSITÀ DI ROMA «LA SAPIENZA»
E CON IL CONTRIBUTO PARZIALE
DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE



Edizioni dell'Ateneo, s.p.a.

INDICE

| | Pag. |
|---|------|
| <i>Premessa</i> | 9 |
| <i>Abbreviazioni, Misure, Monete</i> | 13 |
| <i>Capitolo primo.</i> — Il primo tentativo di soppressione dello <i>jus pascendi</i> | 15 |
| 1. L'estensione e le caratteristiche dello <i>jus pascendi</i> nel Lazio fra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento | 17 |
| 2. La discussione sulla proposta di legge del 1802 | 28 |
| <i>Capitolo secondo.</i> — Dall'occupazione napoleonica alla discussione del 1822-23 | 57 |
| 1. La pressione della proprietà fondiaria a favore dell'abolizione | 59 |
| 2. L'inchiesta di N.M. Nicolaj sulle servitù di pascolo e la discussione sulla proposta di legge del 1822-23 | 64 |
| <i>Capitolo terzo.</i> — Lo sviluppo del processo di liquidazione dei diritti collettivi | 87 |
| 1. Dal 1823 al 1849: verso la preparazione di un nuovo provvedimento | 89 |
| 2. La <i>Notificazione</i> pontificia del 1849 e l'accelerazione del movimento di privatizzazione della terra | 97 |
| <i>Appendici</i> | |
| <i>Indice dei nomi di persona</i> | 117 |
| <i>Indice dei nomi di luogo</i> | 121 |

5

Questo lavoro, nato all'interno di una più vasta ricerca sugli aspetti economici e legislativi dello Stato della Chiesa nell'età napoleonica, prima della sua annessione all'Impero, è venuto a mano a mano ampliandosi e assumendo una fisionomia completamente autonoma e, anche, diversa rispetto alla prospettiva iniziale. Il reperimento inaspettato di fonti abbondanti e inesplorate e tali da consentire di risalire lungo tutto il corso del secolo XIX, ha permesso infatti di arricchire e di specificare l'impostazione iniziale, tesa a ricostruire il dibattito svoltosi nello Stato ecclesiastico fra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento sulla questione degli usi collettivi, e di mettere in rilievo la concomitanza di quelle discussioni con una reale linea di sviluppo e di trasformazione che andava avviandosi, sia pure faticosamente, all'interno delle Comunità rurali laziali.

In Italia, se si eccettuano gli studi di Rosario Villari, di Pasquale Villani, di Aurelio Lepre e di pochi altri, per lo più relativi al Mezzogiorno, sono stati ancora poco affrontati i problemi attinenti alla sopravvivenza della Comunità rurale e del suo antico sistema agrario basato sul collettivismo, e quelli relativi ai modi del lento passaggio al suo interno verso forme nuove di proprietà e di produzione. La storiografia francese, invece, sembra aver raccolto la segnalazione dell'importanza di questo tema fatta già da molto tempo da Marc Bloch e da Georges Lefebvre. Soprattutto Albert Soboul si è soffermato sulla rilevanza sia della questione degli usi civici e dei beni comunali, sia del processo di differenziazione delle forze sociali all'interno della Comunità rurale, processo acceleratosi nel periodo rivoluzionario, quando la fine del regime signorile aveva rappresentato anche la caduta del maggiore fattore di coesione fino allora esistente fra le diverse forze sociali della campagna: fu allora che l'opposizione fra *paysans aisés* e contadini poveri sarebbe venuta pienamente alla luce, trovando la massima espressione proprio nel contrasto che divideva i loro interessi sul tema degli usi civici e dell'utilizzazione delle proprietà comunali.

Nella storiografia italiana, dopo la fioritura di scritti, a carattere prevalentemente giuridico, che si ebbe in concomitanza con le lotte contadine per la rivendicazione degli usi civici e delle proprietà comunali, esplose nei primi decenni del Novecento in seguito alla legislazione italiana, l'interesse per la questione delle servitù collettive e delle loro più larghe implicazioni storiche ed economiche è rimasto a lungo so-

9

pito. Esso è riemerso soltanto intorno agli anni Sessanta, durante i quali sono apparsi lavori che si occupavano anche di tale argomento relativamente al Regno napoletano, alla Toscana leopoldina e al Veneto. Quanto al Lazio, per il quale lo studio del regime agrario fra Settecento e Ottocento avvertiva da tempo l'esigenza di uscire dalla descrittività e dalla scontata, sia pur reale, immagine di abbandono, per giungere alla individuazione delle strutture e dei processi economici che hanno delineato nel tempo la fisionomia agraria della regione, il primo avvio a questo tipo di ricerca è stato offerto da P. Villani con le sue *Ricerche sulla proprietà e sul regime fondiario nel Lazio*. In esse, tuttavia, per la stessa impostazione del lavoro, la questione delle servitù collettive, delle proprietà comunali e della loro sopravvivenza o meno, non poteva che essere subordinata al tema principale della distribuzione e della evoluzione della proprietà fondiaria, pur restando sempre nello sfondo come uno dei fattori fondamentali dell'arretratezza agricola laziale.

La presente ricerca rappresenta un primo tentativo di ricostruire per il Lazio, tenendo costantemente presenti le analoghe vicende di altri paesi, soprattutto della Francia, e le impostazioni metodologiche e interpretative della storiografia più recente, il conflitto di interessi e le resistenze — provenienti non soltanto da parte popolare ma soprattutto dai ricchi possessori di bestiame e dalle forze interessate all'allevamento — scatenati dall'avvio dei processi di consolidamento della proprietà in senso individuale e di privatizzazione delle terre comuni, tramite la liquidazione dei vincoli che intralciavano il possesso, quali appunto le servitù collettive. Nello stesso tempo, con questo lavoro, si cerca di chiarire e di precisare, per quanto è possibile, i modi e i tempi reali di tale processo e, nei limiti delle informazioni fornite dalle fonti archivistiche, la sua portata, fin'ora del tutto sconosciuta in termini quantitativi. Così, i dati documentari hanno consentito di collocare nell'arco di tempo intercorso fra gli anni Venti e gli anni Sessanta dell'Ottocento, e dunque prima dell'Unità, il periodo cruciale dell'erosione dei diritti collettivi.

Inoltre, l'analisi puntuale dei tentativi e delle proposte legislative pontificie e il loro confronto, sia pure brevemente accennato, con la legislazione postunitaria, permette di giudicare meglio di quanto sia stato fatto fin'ora le linee politico-economiche dell'amministrazione pontificia, la cui legislazione appare come il riflesso della lentezza dei processi economici e sociali della regione e, sia pure vincolata anche da preoccupazioni assistenziali e di mantenimento di un certo equilibrio sociale, non in grossa contraddizione con la legislazione successiva.

Tale analisi permette, ancora, di intravedere la reale, benché lenta, trasformazione delle strutture economiche e sociali della campagna avviata, soprattutto in determinate zone, nella prima metà dell'Ottocento da quei processi di disgregazione dell'antica struttura comunitaria e di privatizzazione della terra che, secondo gli storici, costituiscono un momento fondamentale dell'evoluzione della società rurale.

Occorre avvertire che nel corso di questa ricerca si è fatto ricorso al termine *Lazio*, dizione in realtà impropria per il periodo considerato, per indicare, quanto al Settecento, il territorio delle cosiddette provincie Suburbane di Patrimonio di S. Pietro, di Marittima e Campagna e del Lazio; per l'Ottocento, le Delegazioni (e poi distretti censuali) di Roma e Comarca, Viterbo, Civitavecchia, Velletri e Frosinone. Resta perciò fuori dall'ambito qui studiato l'attuale provincia di Rieti, passata dalla provincia di Perugia a quella di Roma solo nel 1923, e divenuta provincia autonoma nel 1927.

Si avverte ancora che, per non appesantire troppo il testo, si è ritenuto di rimandare alle note numerosi e dettagliati confronti, osservazioni e citazioni che tuttavia ritengo siano essenziali per la collocazione di questa ricerca in un ambito storico più generale e, per così dire, meno tecnico.

Per un inquadramento generale della questione degli usi e dei beni collettivi, dei problemi particolari e dei testi a cui si riferisce questa *Premessa*, si vedano: F. DOVRING, *The Transformations of European Agriculture*, in *The Cambridge Economic History of Europe*, Cambridge, 1965, vol. VI, 2, pp. 618-631; e soprattutto, M. BLOCH, *La lutte pour l'individualisme agraire dans la France du XVIII^e siècle*, in *Annales d'histoire économique et sociale*, a. II, 1930, pp. 329-383, 511-555 (ora in trad. it., *La fine della comunità e la nascita dell'individualismo agrario nella Francia del XVIII secolo*, Milano, 1979, da cui si citerà) e, dello stesso autore, l'ultima parte di *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, Paris, 1952 (trad. it., *I caratteri originali della storia rurale francese*, Torino, 1973); G. LEFEBVRE, *La Révolution française et les Paysans*, in IDEM, *Etudes sur la Révolution française*, Paris, 1954, p. 247 e ss. (trad. it., *La rivoluzione francese e i contadini*, in *Sanculotti e contadini nella rivoluzione francese*, a cura di A. SAITTA, Bari, 1958, pp. 349-387); A. SOBOL, *Problèmes de la communauté rurale (XVIII^e-XIX^e siècles)*, in IDEM, *Problèmes paysans de la révolution (1789-1848)*, Paris, 1976, pp. 183-214. Per l'Italia, ancora utili per una storia generale degli usi civici e dei beni comunali sono L. RATTO,

Le leggi sugli usi e demani civici, Roma, 1909; C. CALISSE, *Gli usi civici nella provincia di Roma*, Prato, 1906; G. RAFFAGLIO, *Diritti promiscui, demani comunali ed usi civici*, Milano, 1915² e, soprattutto, G. CURIS, *Usi civici, proprietà collettive e latifondi nell'Italia centrale e nell'Emilia con riferimento ai demani comunali del Mezzogiorno*, Napoli, 1917. Più di recente hanno trattato di questi argomenti, inserendoli in una più vasta prospettiva storica, per la Toscana, L. TOCCHINI, *Usi civici e beni comunali nelle riforme leopoldine*, in *Studi storici*, a.II (1961), pp. 223-266; per il Veneto, M. BERENGO, *L'agricoltura veneta dalla caduta della repubblica all'Unità*, Milano, 1963, in particolare pp. 105-138; per il Mezzogiorno, P. VILLANI, *Vicende della proprietà fondiaria in un comune latifondistico del Mezzogiorno*, in *Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea*, vol. XII (1960), pp. 19-96, IDEM, *Lotte per l'individualismo agrario in un comune del Mezzogiorno*, in IDEM, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari, 1962, pp. 139-183, e R. VILLARI, *Mezzogiorno e contadini nell'età moderna*, Bari, 1977²; per il Lazio, P. VILLANI, *Ricerche sulla proprietà e sul regime fondiario nel Lazio*, in *Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea*, vol. XII (1960), pp. 99-263. Per l'ulteriore bibliografia si rimanda alle note del testo.

MARINA CAFFIERO